

# Unanimità per il film di Francesco Rosi

## «LE MANI SULLA CITTÀ»

### Un trionfo

### per il cinema italiano



Francesco Rosi e Rod Steiger, regista e interprete di «Le mani sulla città». Rosi ha realizzato, prima del film premiato a Venezia, «La sfida», «I magliari» e «Salvatore Giuliano». Allievo di Luchino Visconti, il cammino di Rosi è stato coerente e coraggioso, all'avanguardia del miglior cinema italiano. In Rod Steiger, attore americano tra i più espressivi, ha trovato un interprete ideale.



NAPOLI: crolla un vecchio palazzo. Sulle sue rovine i «pirati delle aeree» edidicheranno un «casermone». E' l'inizio del coraggioso film di Francesco Rosi, premiato ieri a Venezia con il Leone d'Oro.

Il premio speciale a «Fuoco fatuo» di Malle (Francia) e «Introduzione» di Talankin (URSS) — Migliori attori la Seyrig e Finney

Da uno dei nostri inviati

VENEZIA, 7

Le mani sulla città, di Francesco Rosi, ha vinto il «Leone d'Oro» della XXIV Mostra di Venezia. Il premio è stato attribuito all'unanimità. A maggioranza, invece, è stato assegnato ex aequo il premio speciale della giuria, che ha riconosciuto i meriti di Fuoco fatuo di Louis Malle (Francia) e di Introduzione alla vita di Igor Talankin (Unione Sovietica). Migliori interpreti sono stati proclamati l'attrice francese Delphine Seyrig, già nota da Marienbad e che è stata Hélène in Muriel di Alain Resnais, e l'attore inglese Albert Finney, già noto da Sabato sera, domenica mattina, e protagonista di Tom Jones, il film di Tony Richardson che aveva inaugurato la Rassegna due settimane fa. Per l'«opera prima», la giuria ufficiale ha premiato, ex aequo, Le jolli Mai di Chris Marker (Francia) e

Una domenica di settembre di Jörn Donner, esordiente regista svedese. Anche questi ultimi premi sono stati assegnati a maggioranza. La sola unanimità, dunque, si è raggiunta tra i sette membri della giuria per il formidabile film di Rosi: e di ciò non possiamo che rallegrarci. Lo annuncio dell'attribuzione del massimo premio a Rosi è stato salutato da un applauso entusiastico, scrosciante e insistente, che ha sommerso in breve la piccola ma rumorosa gazzarra tenuta da un gruppo di disturbatori, fra i quali si riconoscevano notori rappresentanti del vecchio e del nuovo fascismo locale. Al microfono, il regista ha significato dichiarando: «Sono contento che questo Leon d'Oro sia stato assegnato all'unanimità al mio film. Ciò mi conferma che l'Italia è un paese in cui vale la pena di lavorare per l'affermazione delle proprie idee. Le parole e i fatti sono state accolte da ripetute, entusiastiche acclamazioni.

L'esplosione Mani sulla città ha quindi avuto l'insospetito Fuoco fatuo, che era il suo rivale più degno. Le discussioni proseguiranno a lungo, in quanto si sostiene che, nella scelta di questo film, è contenuto, quest'ultimo prevaleva nel film di Rosi (che però ha trovato senz'altro una forma adatta in cui il suo tema, forse, suscettibile di approfondimento), mentre in Malle la sincerità indubbia del trattamento non nasconde un certo compiacimento culturale che raggruppa parecchio il dramma dell'individuo, affrontato dall'opera. Ed è senz'altro indubbio che il film di Rosi, in quanto a raffinatezza culturale che raggruppa parecchio il dramma dell'individuo, affrontato dall'opera. Ed è senz'altro indubbio che il film di Rosi, in quanto a raffinatezza culturale che raggruppa parecchio il dramma dell'individuo, affrontato dall'opera.

la cui esistenza non continuava a discutere in esse finiscono sempre col prevalere, alle ragioni puramente artistiche, quelle «diplomatiche». Tuttavia il terrorista, escluso dalla giuria ufficiale, ha ricevuto ben tre premi collaterali: quello della critica italiana, il «Premio Imola» e il premio «Città di Venezia» (questi due ultimi con motivazioni assai lusinghiere, che hanno commosso il regista De Bosis). Louis Malle, dal canto suo, ha avuto anche il riconoscimento dell'importante Premio Pasinetti, destinato ogni anno dal Sindacato giornalisti cinematografici italiani, ai migliori film stranieri. Italia e Francia escono quindi vincitrici da Venezia 1963, da cui escono invece nettamente sconfitti Stati Uniti e Giappone. Viceversa i premi assegnati a Gran Bretagna e Unione Sovietica confermano il ruolo dignitoso che le cinematografie di questi due paesi hanno tenuto nella rassegna.

Introduzione alla vita di Igor Talankin è stato così affiancato all'ottimo film di Malle, mentre, per l'«Opera prima», il tentativo scelse si è trovato in compagnia di quel raffinato saggio di «Cinema-verità» (da noi segnalato a Cannes) che è il dolce omaggio del tutto fedele e rigoroso, esordiente nel lungometraggio) E ci fa particolarmente piacere che Marker sia riuscito a spuntare la sua opposizione del girato francese Claude Mauriac.

Singolare applicazione di linguaggio cinematografico di un metodo moderno di analisi delle opinioni e delle passioni. Dopo aver commentato i premi, eccoci ad esprimere il nostro parere sulla invidia XXIV Mostra. Un parere non facile, perché la Mostra in se stessa si presentava contraddittoria. Già scrivemmo, presentandola quindici giorni fa, che si trattava di una rassegna di transizione, per non dire di compromesso. Compromesso con il passato remoto, visto che i sette anni di «formula nuova» non erano riusciti, non diciamo ad affermarsi, ma nemmeno a rigorosamente applicarla. Quindi Luigi Chiarini, chiamato a salvare il salvabile, è riuscito a far passare un regolamento in parte jugulatore, ha dovuto sopprimere l'astuzia e con l'abbondanza, dimostrando coraggio e ostinazione di rinnovamento solo in tre casi: nell'aver inserito in giuria Guido Aristarco, che vi mancava dal 1948; nell'aver concesso diritto di ospitalità, più o meno completa, al cinema indipendente americano e giapponese, e alla tendenza del «cinema-verità», e nell'aver cercato, con successo invero relativo, di innalzare il tono dell'ambiente, attraverso la partecipazione della cultura militante e la restrizione del giornalismo pettegolo.

Arrestiamoci in attimo su quest'ultimo punto. Molti giornali, e cioè i più influenti, hanno successo pressoché totale del film selezionato dai nostri produttori Mare-matto, ha chiarito, in maniera che vorremmo essere definitivi, come i produttori debbano pensare piuttosto a risolvere le loro periodiche crisi, invece di ambire a scelte del tipo di arte che escludono il pubblico. Insomma, al di sotto di un certo livello Venezia non dovrà mai scendere.

Si agitano sempre per le opere di scarto, mentre per quelle di autentico valore, e che sempre in qualche modo «arbitrario», l'assenza e di prammatica. Ora, per avere l'oro bisogna rinunciare — entro una ragionevole misura — all'orpello. Altra soluzione, al diavolo non c'è. In seguito, poi, di fronte all'affermarsi del buono, anche il mondanio: intrinsecamente, è un primo premio già «è avuto col film di Rosi, che è stato lodato anche da certa stampa e da certa gente, che avrebbero dovuto, invece, sentirsi da esso colpiti in viso.

Sulla XXIV Mostra esprimeremo dunque, sia pure con molte e importanti riserve, un giudizio positivo. I film sono stati troppo, ma nella misura in cui parecchi di essi si sono rivelati inferiori alla dignità richiesta da un concorso internazionale che si richiama alla cultura e alla arte, e che, invece, anche se non «capolavori» e anche se non perfettamente riusciti, tuttavia non condannabili neppure a Venezia. In questa misura è ormai possibile individuare meglio il tipo di opere su cui il nostro cinema Mostra dovrà esclusivamente puntare (e che vengano in gran numero, se si sapranno rinvenire). Insomma, al di sotto di un certo livello Venezia non dovrà mai scendere.

### Gli altri premi



Delphine Seyrig, migliore interprete femminile in «Muriel» di Resnais



Albert Finney, migliore interprete maschile in «Tom Jones» di Richardson

I premi dei giornalisti cinematografici italiani accreditati alla Mostra sono stati così assegnati: premio Pasinetti per il miglior film straniero a Fuoco fatuo di Malle; premio della critica a Il terrorista di Muriel di Resnais. Premio OCIC a Hud, di Martin Ritt. Premio Cineforum a Le mani sulla città, di Rosi. Premio «Città di Venezia» a Il terrorista, di De Bosis. Premio «San Giorgio» a Introduzione di Talankin per il film a soggetto di Rose e Landry, di Rouch per i documentari. Premio Città di Imola a Il terrorista. Premio CIDIS a Introduzione di Talankin. Premio della critica internazionale a El verdugo di Berlanga.

### I premi speciali



«Fuoco fatuo» (in alto) e «Introduzione» sono i film che hanno ottenuto il premio speciale della giuria. Il film di Talankin ha ottenuto anche il premio San Giorgio

Ma è ancora in attesa del «visto» di censura

## Vedremo in Italia «Morire a Madrid»

Proiettato al Lido il film di Rossif - Ultimi saggi di «Cinema verità»

Da uno dei nostri inviati

VENEZIA, 7. Le ultime cartucce della Mostra le ha sparate, come previsto, il cinema-verità, o almeno ciò che si raccoglie dietro questa troppo generica definizione. Gli spettatori del Lido ne hanno potuto gustare, oggi, un'antologia piuttosto nutrita: insieme coi canadese Perché il mondo continui, di Pierre Perrault e Michel Brault, sono stati proiettati Primary e The chair dell'americano Richard Leacock. Di Perché il mondo continui, una vibrante ma non retorica esaltazione del lavoro umano, che si svolge attraverso la vicenda eccolare d'un gruppo di pescatori, è il resoconto, stringato ed efficace (dura gola mezz'ora) dei preliminari della più recente battaglia presidenziale negli Stati Uniti: John Fitzgerald Kennedy vi appare impegnato nella disputa con un suo autorevole collega, il senatore Hubert Humphrey, per la designazione alla candidatura in nome del Partito democratico. La macchina da presa segue i momenti culminanti della lotta,

individuando, dietro la maschera paciosa e sorridente, i sintomi particolari ma significativi di una contesa dura, senza quartiere. Si tratta, in sostanza, d'un ottimo saggio di giornalismo cinematografico, ad alto livello. La sedia, che ha tuttavia ampie proporzioni, e ambizioni, Leacock narra qui la storia vera d'un giovane negro di Chicago, Paul Crump, condannato a morte e poi per commutazione di pena, al carcere a vita. Gli ambienti e i personaggi sono quelli della realtà: lo studio dell'avvocato difensore, l'aula nella quale si svolge il giudizio d'appello, la prigione e in questa, la stanza dove l'interminabile strumento elettrico attende le sue vittime. Pur limitandosi con scrupolo all'oggettività della testimonianza, La sedia raggiunge la tensione d'un autentico dramma, e la figura del legale di Paul Crump, in modo specifico, vi assume un vigoroso risalto, per la passione morale che egli profonda. Ultime proiezioni, anche fuori della Mostra in una sala del Lido, abbiamo potuto vedere ieri sera Morire a Madrid, l'eccezionale film di montaggio realizzato da Frédéric Rossif, che un intelligente distributore italiano, si accinge a portare

sui nostri schermi. Morire a Madrid è tuttora in attesa del visto di censura che non crediamo, d'altronde, possa essergli negato in nessun modo. Cogliendo lo spunto dall'antepremiera italiana dell'opera del regista francese, numerose organizzazioni giovanili di Venezia (comprendenti l'Associazione studenti medi, le Federazioni giovanili comunista, socialista anarchica, federalista) il Gruppo ebraico, l'Unione socialista) hanno firmato una nuova, forte dichiarazione antifascista, protestando all'indirizzo del governo per il duro intervento della polizia durante la manifestazione svoltasi dinanzi al Palazzo del Cinema la sera della presentazione del film di Luis Berlanga il boia. In relazione a quei fatti, il sostituto procuratore della Repubblica di Venezia ha convocato nei suoi uffici una trentina di giornalisti, che, essendo stati testimoni, avevano stigmatizzato, in una loro lettera alla direzione della Mostra, il comportamento degli agenti. Si ritiene che il magistrato chiederà chiarimenti sull'episodio, del quale vi sono stati già larghi echi, d'altronde, sulla stampa e fra la pubblica opinione.

Aggeo Savioli